

Il nuovo stragismo



Non convince il Parlamento la tesi del ministro sulle bombe basata esclusivamente sulla pista mafiosa «prevista»
L'insoddisfazione del Pds espressa da Pecchioli e Visani
Sull'inchiesta Borsellino non fornisce alcun particolare

Mancino: «È una strage della mafia» Poi annuncia una «sorpresa» nelle indagini su via D'Amelio

La strage di Firenze è mafiosa. Lo ha detto ieri davanti alle Camere il ministro dell'Interno Nicola Mancino, rivelando che dalle indagini sull'attentato al giudice Paolo Borsellino potrebbero arrivare «sorprese». Il ministro non ha fornito ulteriori spiegazioni. La motivazione con la quale ha sostenuto la pista mafiosa non ha convinto. L'insoddisfazione del Pds motivata da Ugo Pecchioli e Davide Visani.

GIORGIO FRASCA POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'accento è fuggevole e il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, non fornisce motivazioni e particolari: le indagini sulla strage di via D'Amelio forse produrranno alcune «sorprese», dopo l'arresto di Pietro Scotti, l'uomo sospettato di aver intercettato l'ultima telefonata del giudice Paolo Borsellino. Il ministro ieri ha aperto prima al Senato e dopo alla Camera i dibattiti parlamentari sulla strage di Firenze sostenendo che essa è opera della mafia. Questa è la «pista d'indagine» che sembra prevalere su ogni altra ipotesi. Poi quell'accento alle «sorprese» che non compare nel testo ufficiale delle sue comunicazioni e che vien fatto soltanto a Montecitorio, in seconda battuta.

Mancino ha dato per scontato che la matrice dell'ordito strage è mafiosa, ma non è riuscito a convincere le assemblee parlamentari della fondatezza di un tal teorema. Che si tratti di mafia per Mancino è «addirittura ovvio», perché ad essa «già, in questo momento, creare un clima di paura generalizzata e destabilizzante, distrarre le forze di polizia dai punti nevralgici degli insediamenti tradizionali del potere criminale». Il teorema del governo è di semplice comprensione: Cosa Nostra ha subito scritte rivelanti, sta perdendo il controllo del territorio e dunque reagisce tentando di alleggerire la pressione, distraendo le energie dello Stato e i suoi sforzi di indagine e di repressione. La mafia - dice Mancino - sta alzando il tiro «impostando una strategia del terrore». Dalla «collusione» al «confronto aperto». La sequenza: le stragi di Capaci e via D'Amelio, l'attentato di via Furore a Roma, la bomba assassina di Firenze.

Mancino ammette che in questa fase iniziale delle indagini non si può escludere alcuna pista, ma poi imbocca con decisione quella della responsabilità mafiosa, correlando i fatti di via Lambertucci con la bomba dei Parioli. «Concomitanze ricercate» e non «coincidenze fortuite». Quali? Entrambi gli episodi si sono verificati in concomitanza con appuntamenti ufficiali: il giorno della festa della polizia dei settimanali fa, l'apertura internazionale della conferenza sulla droga alla presenza di 41 ministri dell'Interno. Un'altra concomitanza è la scelta delle città: Roma e Firenze per

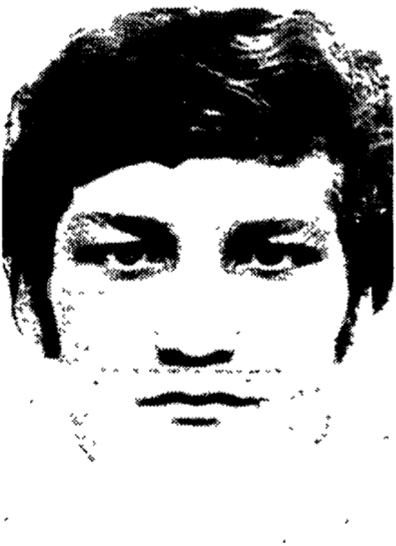
ottenere un'eco internazionale. Ancora: l'alto potenziale degli esplosivi impiegati e il fatto che con tutta probabilità sono stati utilizzati gli stessi materiali. Infine: il breve lasso di tempo che separa i due attentati («tappe di uno stesso disegno eversivo, di un'inflammiata strategia del terrore»).

Mancino ha poi giudicato «non senza fondamento» l'ipotesi che la mafia stia evolvendo in narcomafia, «assumendo anche i caratteri spietati d'intervento, di riaffermazione di potere, di protesta terroristica». Ancora, dunque, la pista mafiosa: una pista «prevedibile e prevista». La previsione - ha aggiunto Mancino - era fondata sui sequestri di armi, esplosivi, dinamite, missili registrati negli ultimi tempi: «Cos'erano? Baci Perugini?». Quanto alle rivendicazioni - Falange Armata, Comunisti combattenti - esse «risultano inattendibili, se non maldestri tentativi fuorvianti». Risulta anche «estremamente improbabile» un collegamento con il terrorismo internazionale ed è soltanto un'ipotesi suggestiva quella dell'intervento di «forze occulte» per bloccare il rinnovamento del sistema politico. E sarebbe perfino inaccettabile la tesi del rientro in campo di pezzi dello Stato che cercano «la stabilizzazione dell'esistente». E questo perché la marcia verso il nuovo è ormai irreversibile. No, insiste Mancino, gli ultimi attentati sono «la reazione della criminalità alla risposta forte dello Stato, un'intimidazione folle, un segnale sanguinoso perché si allenti il controllo del territorio». Unica concessione: aveva ragione Gerardo Chiaromonte quando rifletteva sul ruolo dei servizi segreti, la loro struttura, la loro duplicazione.

La pista imboccata con evidente decisione dal governo non ha convinto il Parlamento, e non solo i gruppi di opposizione che si sono espressi al Senato e alla Camera. Dice Franco Mazzola, dc: se quella mafiosa è la più credibile, nessun'altra pista può essere trascurata. D'altronde, aggiunge, ci sono gruppi e potentati che hanno interessi specifici all'azione della criminalità mafiosa. La matrice di mafia non convince neppure la Rete e Rifondazione. E il senatore repubblicano Giovanni Ferrara è esplicito: quell'ipotesi investigativa non può restare isolata. Nell'attentato di Firenze si uniscono un'azione di tipo criminale e un indubbio significato politico



Gli identikit di tre dei probabili attentatori; in alto una copia romana del discobolo di Mirone danneggiata dallo scoppio e i coniugi Nencioni uccisi con le loro due bambine dall'autobomba



lo che Davide Visani, coordinatore della segreteria Pds, ha definito «il nocciolo duro dell'eversione, il grumo di comunisti tra poteri occulti, criminalità e servizi segreti». Su questo «avremmo voluto parole più chiare e persuasive». Da qui l'insoddisfazione della Quercia per le dichiarazioni di Mancino. Mentre infatti Visani ha voluto dare atto a Ciampi di aver trovato le parole giuste e di aver compiuto quegli atti di sobrietà e di commozione che gli eventi richiedevano, al ministro ha ricordato: «Non servono battute di dubbio gusto, ma fatti concreti. Se non si affronta questo nocciolo duro, non si conoscerà mai la verità sul nostro tragico passato. E si potranno fare sì previsioni, ma non prevenzioni: a meno che non si spezzi appunto la cerniera che tiene insieme tutte queste cose».

Che Mancino intendesse insistere su una visione rassicurante dei servizi è testimoniato da un significativo particolare. Mentre anche alla Camera non escludeva responsabilità, Aldo Tortorella lo ha interrotto: «Ma anche Contrada (il dirigente del Sids arrestato in base a gravissime accuse ndr) è un pezzo di Stato!». E Mancino, di rimando: «Pezzo di Stato... non esageriamo... Comunque aspettiamo il giudizio definitivo della magistratura». Poi saranno il repubblicano Passigli a chiedere: «Ma siamo proprio sicuri dell'estraneità dei servizi segreti? Mancino non ha affatto fugato ombre e sospetti più che legittimi»; e il socialista Nencini a domandarsi che fine abbia fatto il ruolo di «intelligence proprio di servizi» di questo nome.

Da rilevare ancora che, come il radicale Pannella e il verde Boato, anche il presidente dei deputati di Bianco ha notato polemicamente la mancata ricollocazione della Commissione stragi a distanza di quattro mesi dal voto con cui il Parlamento ne ha deciso il ripristino.

Cambi, Borsa, titoli di Stato dopo l'autobomba di Firenze giornata di ribassi a catena, molti temono lo smottamento

Mercati sotto tensione Cade la lira

Stragismo e marco tedesco hanno fatto cadere la lira, in ribasso le quotazioni dei titoli di stato, Borsa sotto zero. Sui mercati non c'è stato il panico, ma il timore diffuso è quello dello «smottamento»: appena si riconquistano margini di credibilità c'è subito un evento che riporta indietro la situazione. La moneta non ha più puntelli sicuri. La politica economica, Tangentopoli, ora le bombe: un edificio che crolla.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Di nuovo una giornata sul filo della tensione: nel gran teatro delle monete e della Borsa, i «valori» italiani si ritrovano nel girone del ribasso. Nelle sale cambi di tutto il mondo la lira perde quel barlume di appeal che aveva guadagnato faticosamente nelle scorse settimane. Basta poco per dare una spinta verso il basso, ma questa volta c'è la strage e i mercati già destabilizzati come non mai da mesi fanno in fretta a ripiegare dopo lo scoppio dell'autobomba fiorentina. È la credibilità la merce più rara per l'economia e il valore delle monete, delle azioni in Borsa e la credibilità è stata messa a rischio. I momenti di maggiore tensione ci sono stati all'inizio della giornata: i grandi investitori istituzionali hanno dato il la alle vendite di lire contro tutte le monete europee, marco in primo luogo, già imbalanzate dalla pessima giornata del dollaro. Una volta gli investitori istituzionali (fondi di investimento e banche) erano considerati i grandi calmieratori, una specie di freezer per raffreddare le tensioni. Oggi stanno dall'altra parte qualunque siano i motivi: l'attrazione speculativa classica, Tangentopoli, il baratro civile provocato dalle bombe.

All'inizio delle contrattazioni della moneta la lira si è attestata subito a quota 921,50-922,50 sul marco rispetto al precedente 918,16. Tre punti sono nulla, ma l'umore del mercato è stato simile a quello delle giornate davvero «neri». È stato come se gli operatori avessero captato l'arrovio di una ondata devastante che poi non è arrivata. Una sorta di piccola fuga preventiva. Nel primo pomeriggio la lira si è fermata a quota 921,91, a metà pomeriggio ha recuperato circa un punto. Non c'è stato quello che nella City londinese e a Wall Street si chiama *panic selling*, vendite da panico, per cui gli analisti si sono subito affrettati a dire che gli scambi hanno recuperato «razionalità». Se ci fosse razionalità si sarebbe abbastanza precisamente tra il soffitto e il pavimento (tra il minimo e il massimo di una quotazione credibile) e invece non si sa. O, almeno, non lo sanno ancora i mercati. Perdite sul marco, perdite sulle altre monete europee, un ripiegamento generale sull'Ecu a 1796,76, sul franco francese a 273,02, sul franco svizzero a 10,30,90.

La grazia è arrivata invece dalla sterlina e dal dollaro. La sterlina è minata dalle difficoltà del governo conservatore di Major dopo il rimpasto di go-

verno. Il dollaro ha ripiegato sotto i colpi della congiuntura americana che vede assottigliarsi le speranze di una ripresa con il vento in poppa: la correzione della stima di crescita del prodotto lordo del primo trimestre dell'anno, 0,9% contro 1,8%, è andata oltre le più pessimistiche previsioni che si fermavano a 1,4%. Immediato il rovescio del biglietto verde sceso al di sotto di 107 yen e 1,59 marchi. Divisa tedesca dunque di nuovo superstar, nutrita dalla congiuntura finanziaria della Germania e nutrita dai disastri del partner. La strage di Firenze si è saldata sulla crisi valutaria che resta di lungo periodo: nello Sme la tensione può risalire da un momento all'altro ed è di nuova la pesca spagnola a trovarsi nel ciclone. Sugli altri mercati le cose non sono andate molto meglio: i titoli di stato sono stati trattati al ribasso, voluti di scambi modesti tranne che a Londra dove sono state anticipate le contrattazioni di lunedì quando il mercato sarà chiuso. I Btp scadenza marzo 2003 hanno perso trenta centesimi a quota 97,10 lire, i Cct maggio 2000 hanno chiuso attorno a 98,10 lire, dieci centesimi in meno. L'ultima mezz'ora di contrattazioni pre-crisi sono state delle ricoperture. I Cct settennali però sono stati richiesti in misura tre volte superiore all'offerta a tassi in discesa (netto all'11,42% contro il 12,06%). A Milano Piazzaffari ha chiuso sotto zero (-0,69% per la precisione) con i grandi gruppi sotto il tiro delle vendite. La sicurezza con la quale Agnelli si è presentato alla stampa non ha invertito la rotta. Gli operatori sono molto cauti nelle previsioni per la prossima settimana e molti si attendono una diminuzione degli scambi. L'umore dei mercati è peggiore di quanto l'andamento «contabile» della giornata, brutta sì ma non devastante, giustificherebbe. Perché? Una risposta può essere trovata nelle parole di Ciampi dal quale arriva un'autorevole quanto inquietante conferma: non appena la lira trova un basamento, succede - sempre qualcosa che glielo stila da sotto. Si teme il naufragio del circolo vizioso. La credibilità è stata prima minata da una politica economica fallimentare e da una conseguente politica monetaria che alla lunga si è rivelata incapace di influire sugli indirizzi politici: il castello è crollato in settembre. Poi è stato il momento dei primi mattoni per invertire rotta e il castello è crollato a causa di Tangentopoli. Di nuovo i mattoni e ora l'incertezza dovuta alla strategia stragista.

Duecento chili di «Semtex», lo stesso del rapido 904

FIRENZE. L'esplosivo usato in via dei Georgofili era dello stesso tipo di quello usato in via Furore a Roma e per la strage del Natale 1984 a Vernio. Solo la quantità era enormemente superiore: quasi duecento chili di una miscela di Pentrite, T4 e tritolo. Strage mafiosa o terrorismo nero? Gli investigatori seguono entrambi le piste. Ma non escludono altre possibilità, come attentati diretti a questo o quel magistrato più o meno impegnato in indagini contro la criminalità organizzata. «Stiamo prendendo in considerazione tutte le ipotesi», ha detto ieri mattina al giornalista il procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, al termine di una riunione a cui hanno partecipato il capo della Direzione investigativa antimafia Bruno Siciliani, il procuratore Pier Luigi Vigna e gli altri investigatori. Abbottonatissimo il sostituto Gabriele Chelazzi, che coordina le indagini insieme a Vigna e a Fleury. Comunque Chelazzi accenna ad una matrice comune negli attentati da

«Stiamo esaminando tutte le ipotesi ma c'è una chiara strategia unitaria»
Elaborati gli identikit del giovane che posteggiò il «Fiorino» e di altri due uomini sospetti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SOHERRI

quel Fiorino è stato parcheggiato nel vicolo. Il Fiorino bianco è stato rubato mercoledì sera, dopo le 19,30, in via della Scala, a un passo dalla stazione di Santa Maria Novella. E nel giro di pochissimo tempo è stato ricompilato con una quantità enorme di esplosivo a base di tritolo, T4 e pentrite: tre degli elementi classici del Semtex, un micidiale esplosivo cecoslovacco, e compatibili con l'esplosivo usato nelle stragi più sanguinose degli ultimi anni, dal Rapido 904, all'attentato di via Furore a Roma. Tracce di Sem-

bomba è stata guidata fino a via dei Georgofili, a un passo dagli Uffizi e da piazza della Signoria. Il parcheggio è stata un'operazione molto laboriosa, che ha attirato l'attenzione di diversi testimoni che hanno aiutato polizia e carabinieri a ricostruire gli atti precedenti l'esplosione. E l'identikit del guidatore del Fiorino: un giovane sui 25-26 anni, con i capelli biondicci, alto circa un metro e 70. Una coppia di fidanzati lo ha visto scendere e allontanarsi rapidamente. Era mezzanotte e 40. Dopo una manciata di minuti è scoppiato l'infemo. Ma gli identikit, oltre al guidatore, sono già tre. Quest'altro guidatore del Fiorino ci sono altri due volti, quello di un giovane sui trent'anni, alto un metro e 75 circa, con capelli scuri e sporchi, la barba e i baffi incolti; sarebbe stato visto nella zona il giorno precedente l'esplosione. L'ultimo identikit, ricostruito dai carabinieri, descrive un giovane con il volto tondo e folli capelli neri, senza barba. L'uomo sarebbe

stato visto pochi attimi dopo la deflagrazione aggirarsi nei dintorni del luogo della tragedia. I disegni sono stati elaborati al computer per renderli più vicini alle caratteristiche fisiche dei soggetti e oggi i nuovi ritratti saranno diffusi dalla polizia scientifica.

«A questo punto - aggiunge Fleury - l'unica cosa certa è che siamo di fronte ad un attentato fatto da una struttura, ad un'organizzazione criminale capace di muovere in pochissimo tempo un quantitativo di esplosivo enorme...»

Se si esclude il Fiorino e gli identikit, non c'è un filone privilegiato di indagine. «Le organizzazioni capaci di muovere con tanta velocità molto più di cento chili di materiale esplosivo - prosegue Fleury - sono la mafia, la camorra, la strategia dell'eversione e i servizi devianti». Fra i collegamenti possibili si fa sempre più strada quello con via Furore ai Parioli: il tipo di esplosivo è compatibile. Per questo le procure di Firenze e di Roma, ma an-

Questa settimana
IL SALVAGENTE
Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti
...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?
In edicola da giovedì a 1.800 lire

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci di **Unità**